

RIVISTA DI PLAY THERAPY

NUMERO 6
MAGGIO 2023

La rivista dell'APTI
Associazione Play Therapy
Italia

THE STRONG SPIRIT MODEL

Il trauma da una
prospettiva aborigena

PROGRAMMI
INTERGENERAZIONALI
BASATI SUL GIOCO
Un'analisi dei risultati per i
bambini

LE ESPERIENZE SOCIO-
EMOTIVE NEL
PROMUOVERE SVILUPPO E
SOPRAVVIVENZA
Il contributo di Allan Schore

Include
interviste
esclusive sui
temi inter-
generazionalità,
e trauma!

#trauma

#playtherapy

#bambiniaborigeni

#poteriterapeuticidelgioco

#intergenerazionalità

#attaccamento

#ricerca



APTI

L'Associazione Play Therapy Italia è un ente nazionale non profit fondato nel 2009 che si occupa in particolare di psicologia e psicoterapia dell'età evolutiva e trae origine dall'esperienza e dal sostegno dell'Association for Play Therapy (APT) degli Stati Uniti che ne rappresenta il modello unico di riferimento per standard qualitativi, finalità e criteri di iscrizione. L'APTI è Membro di Direzione dell'International Consortium of Play Therapy Associations (IC-PTA).

Tra i suoi obiettivi principali vi sono quelli di promuovere il valore del gioco e di diffondere la conoscenza e la pratica della Play Therapy sul territorio nazionale. L'APTI conferisce le credenziali di Registered Play Therapist™ (RPT™) e Registered Play Therapist Supervisor™ (RPT-S™) ai professionisti della salute mentale e di Therapeutic Play Specialist (TPS) ai professionisti degli ambiti educativo, sociale, sanitario e riabilitativo per aiutare i consumatori ad identificare coloro con formazione specializzata ed esperienza in Play Therapy e Gioco Terapeutico/Therapeutic Play.

L'APTI, inoltre, approva enti per la formazione continua in Play

Therapy in Italia (con estensione alla Svizzera italiana) che operano secondo determinati criteri di qualità e professionalità.

SOCI

Il socio APTI è un professionista che lavora nell'ambito dell'età evolutiva e ha conseguito almeno una formazione in Play Therapy presso un Ente per la formazione continua approvato dall'APTI (denominato anche *Approved Provider #xx-xxx*). Il socio aderisce ai valori dell'Associazione e contribuisce ai suoi scopi prestando un'attività volontaria, partecipando all'assemblea annuale e versando una quota di € 55 (valida per 12 mesi). Il socio beneficia di molteplici vantaggi che possono essere visionati su associazioneplaytherapy.it.

RIVISTA

La *Rivista di Play Therapy* è il primo periodico in lingua italiana che presenta contenuti verificati del settore Play Therapy permettendo ai professionisti dell'ambito e ulteriori interessati (genitori inclusi) di aggiornare ed ampliare le proprie conoscenze sull'affascinante mondo di applicazione del gioco e dei suoi poteri terapeutici. La rivista è gratuita per i soci APTI.

REDAZIONE

In questo numero (6) sono pubblicati articoli elaborati per la rivista da professionisti con formazione avanzata e/o titolo riconosciuto dall'APTI e/o dall'APT degli Stati Uniti (vedi singoli riferimenti). La rivista è realizzata a cura di Isabella Cassina.

COPYRIGHT

La rivista è coperta da copyright ed è disponibile nella sua interezza esclusivamente in forma stampata. Gli articoli possono essere riprodotti interamente o in parte unicamente previo consultazione della redazione e citazione della fonte nella sua interezza. Si prega di inviare una copia o l'eventuale link di riferimento alla redazione tramite info@playtherapy.it.

Illustrazione in copertina:
© 2023 Nathan Patterson
culturalconsultancygroup.com.au

Dettagli rivista

Editore: APTI (1° maggio 2023)
Direttrice: Isabella Cassina
Distribuita da: APTI (Italia), Centro Ordinary Magic (Roma), INA Play Therapy (Svizzera italiana)
Stampata in Italia, a colori, 24 pp
Lingua: italiano
ISSN: 2673-9151
associazioneplaytherapy.it
info@playtherapy.it

THE STRONG SPIRIT MODEL

Il trauma da una prospettiva aborigena

Intervista esclusiva a Janine Cattanach, MA, APPTA RPT

Condotta da Isabella Cassina e tradotta dall'inglese per la *Rivista di Play Therapy* dell'Associazione Play Therapy Italia APTI.

Da anni sei impegnata nel promuovere una maggiore consapevolezza della filosofia aborigena per la comprensione e la risposta al trauma soprattutto in età evolutiva. Prima di tutto, quali sono le principali ragioni di vulnerabilità nella comunità aborigena in Australia?

L'Australia ha una storia molto giovane di colonizzazione da parte degli inglesi che è avvenuta solo 250 anni fa. In alcune zone la colonizzazione risale addirittura a soli 60 anni fa. Come risultato diretto dell'invasione, le persone, le famiglie e le comunità aborigene hanno subito e continuano a subire

Il "trauma culturale" è indicato (...) come la rimozione forzata degli aborigeni dalle loro terre, l'esecuzione di massacri, l'introduzione di nuove malattie, gli omicidi, la cultura imposta, gli stupri, la schiavitù, la negazione dell'identità culturale, l'allontanamento forzato dei bambini dalle famiglie e altro ancora.

traumi estesi. Questo tipo di "trauma culturale" è indicato dall'attivista aborigena Judy Atkinson (2002) come la rimozione forzata degli aborigeni dalle loro terre, l'esecuzione di massacri, l'introduzione di nuove malattie, gli omicidi, la cultura imposta, gli stupri, la schiavitù, la negazione dell'identità culturale, l'allontanamento forzato dei bambini dalle famiglie e altro ancora.

Il trauma viene trasmesso da una generazione all'altra e talvolta pervade molteplici generazioni per mezzo di storie, esperienze vissute, politiche e leggi che regolano le vite presenti e future. Attualmente siamo testimoni degli effetti continui del trauma culturale attraverso gli alti tassi di malattia mentale, autolesionismo, negligenza, abbandono, suicidio, abuso di droghe e violenza familiare che si registrano nelle comunità aborigene. Tutto ciò non fa parte della cultura aborigena tradizionale ma è, invece, una risposta diretta al trauma dettato dall'invasione.

Quali sono le principali differenze tra la concezione aborigena del trauma e quella occidentale?

In Australia, i modi occidentali di comprendere il trauma e il suo impatto possono essere molto

Il modo aborigeno di comprendere il trauma è incentrato sulla consapevolezza dello Spirito interiore. Noi aborigeni consideriamo la salute in modo olistico. Il nostro benessere sociale, emotivo, spirituale, mentale e fisico è visto come un tutt'uno interconnesso e collegato.

limitati e individualistici e questo diminuisce drasticamente l'efficacia del lavoro con i bambini e gli adulti aborigeni che hanno vissuto o stanno vivendo traumi complessi e intergenerazionali. La conseguenza sono una serie di implicazioni per lo sviluppo sociale ed emotivo soprattutto dei bambini lungo tutto l'arco della loro vita.

Il modo aborigeno di comprendere il trauma (così come in altre culture nel mondo come gli Indiani d'America, le popolazioni delle Prime Nazioni del Canada, i Maori, ecc.) è incentrato sulla consapevolezza dello Spirito interiore. Noi aborigeni consideriamo la salute in modo olistico. Il nostro benessere sociale, emotivo,

L'approccio aborigeno è allineato al naturale processo di guarigione del bambino e produce cambiamenti positivi a lungo termine proprio perché l'attenzione è rivolta a riportare l'equilibrio nello Spirito del bambino e non si limita unicamente al trattamento di un sintomo.

spirituale, mentale e fisico è visto come un tutt'uno interconnesso e collegato. Ogni aspetto della nostra salute non avviene in modo isolato.

Una delle prime cose che accade quando le persone subiscono un trauma, è la disconnessione da sé e dal proprio Spirito. La cultura aborigena comprende l'importanza della connessione con se stessi e con lo Spirito, con gli antenati, con il proprio Paese e con la comunità e lavora al fine di favorire una riconnessione (Cattanach, 2017).

Dalla mia esperienza, ho notato che spesso il modo occidentale di trattare i traumi spinge e dirige il percorso di guarigione del bambino prima che egli sia veramente pronto. Al contrario, il modo aborigeno prevede inizialmente di restare fermi ed aspettare e osservare e solo successivamente di muoversi in sincronia con lo Spirito del bambino per portarlo al benessere e alla guarigione.

Miriam Rose Ungunmerr Baumann (2017), un'anziana donna aborigena, affermava che la cultura aborigena insegna proprio a stare fermi ed aspettare, che non cerca di affrettare le cose ma lascia che seguano il loro corso naturale così come fanno le

stagioni. Questo approccio è allineato al naturale processo di guarigione del bambino e produce cambiamenti positivi a lungo termine proprio perché l'attenzione è rivolta a riportare l'equilibrio nello Spirito del bambino e non si limita al trattamento di un sintomo (Cattanach, 2017).

Il tuo Strong Spirit Model è estremamente interessante. Ti invito a condividere con i nostri lettori i concetti e principi di base di questo modello.

Lo *Strong Spirit Model* ("Modello dello Spirito Forte") è la mia interpretazione dei modi aborigeni di intendere la salute e il benessere nell'arco della vita di una persona. Il modello permette di inquadrare il percorso di guarigione di una persona in termini di: *Broken Spirit* (Spirito Spezzato/frammentato: storie di traumi), *Wonky Spirit* (Spirito Incerto/in viaggio: storie di crescita) e *Strong Spirit* (Spirito Forte/connesso: storie di guarigione).

Invece di trattare il sintomo della salute mentale secondo i metodi occidentali, questo modello esamina il modo in cui le questioni emotive, fisiche, sociali e culturali causano uno squilibrio nello Spirito del bambino e favorisce un modo di lavorare per lo più non direttivo con l'obiettivo di riportare l'equilibrio.

Come accennato prima, molte culture indigene nel mondo sono incentrate sulla consapevolezza dello Spirito interiore e considerano la salute in modo olistico. Se abbiamo un problema di carattere fisico, questo si ripercuote sulla nostra salute emotiva, mentale, sociale e culturale provocando uno squilibrio nel nostro Spirito; si parla quindi di "malattia spirituale" e di *Wonky Spirit*. Una difficoltà come il diabete, per esempio, nel mondo occidentale è vista come un

problema di salute fisica; da un punto di vista aborigeno, consideriamo invece che tutti gli aspetti della persona sono colpiti dalla difficoltà in questione e che quindi il suo Spirito ha perso l'equilibrio. Il trattamento consisterà sicuramente nell'affrontare il diabete ma includerà anche un lavoro con l'individuo per riportare equilibrio nel suo Spirito.

Nel lavorare sul benessere dello Spirito, le culture aborigene intervengono sui pensieri, i sentimenti e i comportamenti della persona e si concentrano sulla connessione con il sé, con gli antenati e la cultura di riferimento (...) il percorso di guarigione non è un processo lineare ma circolare.

Strong Spirit Model

Nel lavorare sul benessere dello Spirito, le culture aborigene intervengono sui pensieri, i sentimenti e i comportamenti della persona e si concentrano sulla connessione con il sé, con gli antenati e la cultura di riferimento. Dal nostro punto di vista, il percorso di guarigione non è un processo lineare ma circolare. Nel percorso di guarigione impariamo ad elaborare, a dare un senso e a crescere dal trauma.

Broken Spirit (Spirito Spezzato)

Quando il bambino ha uno Spirito Spezzato c'è una disconnessione tra la testa, il cuore, il corpo e lo Spirito (v. prima sagoma sulla sinistra a pagina 5). Spesso il trauma blocca i bambini e li spinge a chiudersi

Healing Journey

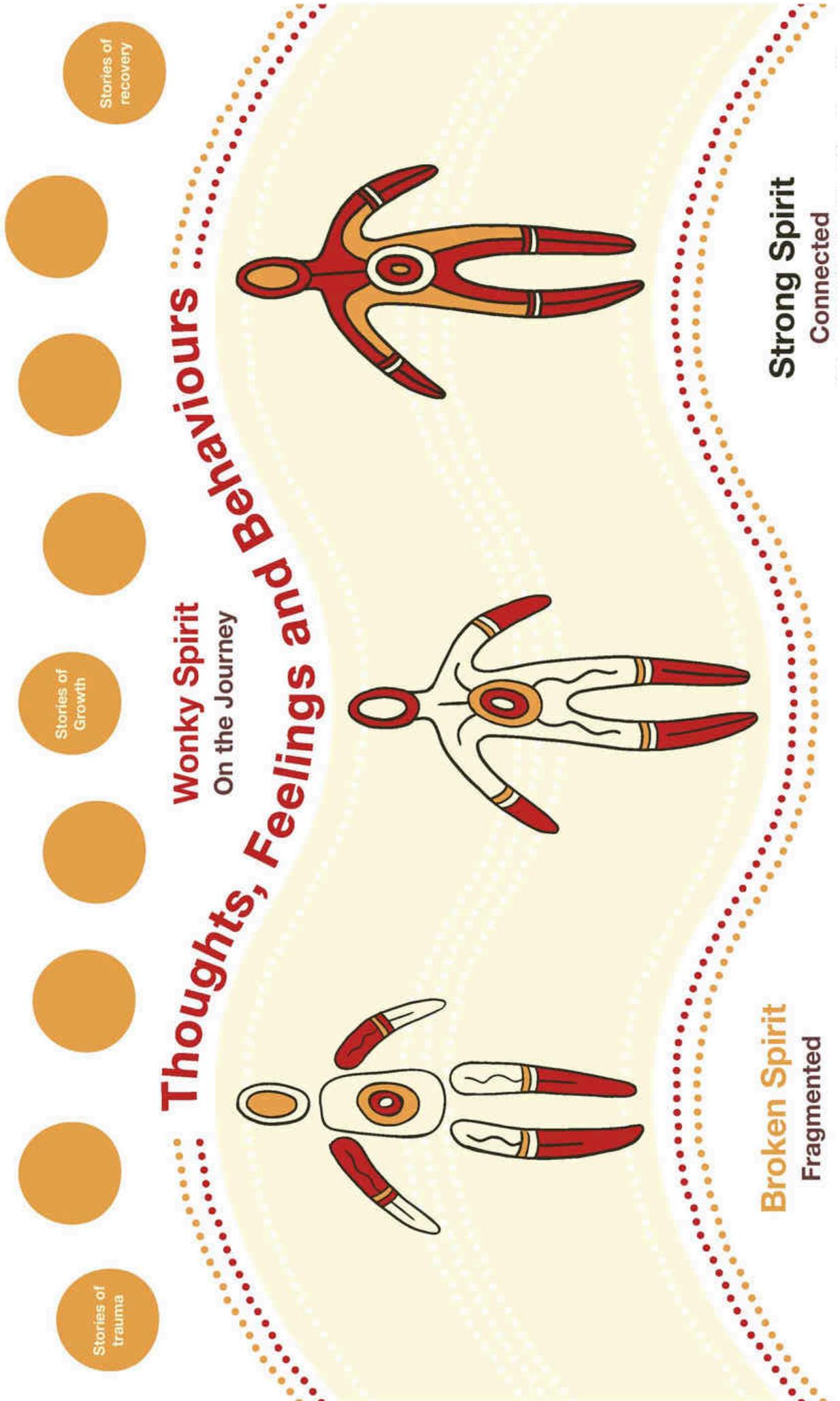


Figura 1. "Healing Journey" (Il processo di guarigione) di J. Cattanach (2015). In Cattanach, J. (2017). *Strong connection, strong spirit, strong child*. Workshop presentato all'APPTA Play Therapy Conference, Australia.

emotivamente. Se volessimo dare voce all'immagine potremmo utilizzare parole come: "mi odio, nessuno mi ama, non valgo niente, non ho nessuna possibilità di scelta nella mia vita, andrò sempre tutto male". Le persone in questa fase hanno convinzioni negative su se stesse e sul mondo, provano sentimenti di rabbia, passività estrema e sono solitamente isolate dalla comunità di riferimento.

Wonky Spirit (Spirito Incerto)

Quando il bambino ha uno Spirito Incerto esiste una certa connessione tra la testa, il cuore, il corpo e lo Spirito (v. sagoma centrale a pagina 5). Il bambino ha ancora i sintomi di uno Spirito Spezzato/frammentato ma ci sono i primi segni di movimento e riconnessione.

Se anche in questo caso volessimo dare voce all'immagine potremmo indicare: "non sono una persona

Prima o poi, ognuno di noi sperimenta un Wonky Spirit. Situazioni di ansia, periodi più o meno intensi di depressione, abuso di alcol e sostanze stupefacenti, violenza familiare (...) sono tutti sintomi di uno Spirito incerto. È molto limitante e problematico trattare unicamente i sintomi che la persona sta manifestando. È importante, invece, comprendere il motivo per cui lo Spirito si è frammentato.

cattiva, a volte mi piace la vita, il mondo potrebbe non essere tutto negativo". Le persone in questa fase dovrebbero avere appreso ad attutire i sensi di colpa, ad accettare se stessi, dovrebbero avere ristabilito un livello di curiosità verso il mondo e ripristinato almeno parzialmente la propria identità.

Prima o poi, ognuno di noi sperimenta un Wonky Spirit nella propria vita. Situazioni di ansia, periodi più o meno intensi di depressione, abuso di alcol e sostanze stupefacenti, violenza familiare a livelli diversi, rabbia e potenziale autolesionismo, ecc. sono tutti sintomi di uno Spirito Incerto. È molto limitante e problematico trattare unicamente i sintomi che la persona sta manifestando. È importante, invece, comprendere il motivo per cui lo Spirito si è frammentato.

Personalmente, invito tutti i clienti adulti e i professionisti con cui lavoro a chiedersi il motivo per cui talvolta nella vita non si sentono pienamente in equilibrio. È importante soffermarsi per tempo sui propri pensieri, sentimenti e comportamenti per comprendere ed alleviare i sintomi di un Wonky Spirit.

Strong Spirit (Spirito Forte)

Quando il bambino ha uno Spirito Forte, la sua testa, il suo cuore, il suo corpo e il suo Spirito sono collegati e il bambino è in un luogo di assertività, in un equilibrio di verità e gentilezza (v. sagoma sulla destra a pagina 5).

Dando voce all'immagine, potremmo impiegare parole come: "mi amo, sono una brava persona, sono una persona di valore, provo rispetto per me stesso, ho la possibilità di scegliere nella mia vita, sono legato ai miei antenati e alla mia cultura".

La prospettiva occidentale mi ha offerto importanti informazioni relative alla risposta del corpo al trauma attraverso lo studio delle Neuroscienze. Il punto di vista aborigeno offre al mio lavoro una comprensione più ampia dello Spirito delle persone che hanno bisogno di supporto. L'integrazione di entrambe le filosofie è molto potente.

Il viaggio di guarigione

I bambini, le famiglie e le comunità si identificano con lo Strong Spirit Model in quanto si tratta della risposta umana a situazioni che hanno in qualche modo messo in difficoltà e spaventato il loro Spirito. Di conseguenza, il trattamento più efficace consiste nell'aiutare lo Spirito del bambino o dell'adulto a sentirsi nuovamente al sicuro e a tornare consapevolmente nel proprio corpo. Di per sé, questo è l'inizio di un viaggio di guarigione (Cattanach, 2017).

Recentemente hai terminato un percorso di studi universitari in Play Therapy. In quale modo questo settore supporta il tuo lavoro sul trauma?

Le conoscenze acquisite con il Master in Play Therapy hanno avuto una profonda influenza nel mio lavoro con i bambini e le famiglie. La prospettiva occidentale mi ha offerto importanti informazioni relative alla risposta del corpo al trauma attraverso lo studio delle neuroscienze. Il punto di vista

aborigeno offre al mio lavoro una comprensione più ampia dello Spirito delle persone che hanno bisogno di supporto. Ritengo che l'integrazione di entrambe le filosofie e conoscenze sia molto potente e soprattutto che possa essere un valore aggiunto per la comprensione e il trattamento di tutti i bambini che hanno subito un trauma, non solo di quelli aborigeni.

La popolazione aborigena della quale faccio parte ha il potere di trasmettere al proprio interno, alle proprie famiglie e comunità le conoscenze dei nostri anziani e antenati, di fare crescere le nostre storie di guarigione e di creare dei leader pronti e consapevoli per la prossima generazione. Il cammino che percorriamo oggi, che integra il

mondo occidentale e quello aborigeno, renderà più facile il percorso delle prossime generazioni. Mi auguro che in futuro potremo camminare sempre più tutti insieme per alimentare le nostre storie di forza, resilienza e forgiare nuovi guerrieri.

Referenze

- Atkinson, J. (2002). *Trauma trails. Recreating song lines: The transgenerational effects of trauma in Indigenous Australia*. North Melbourne: Spinifex Press.
- Cattanach, J. (2017). *Strong connection, strong spirit, strong child*. Workshop presentato all'APPTA Play Therapy Conference, Australia.
- Ungunmerr Baumann, M.R. (2017). To be listened to in her teaching: Dadirri: Inner deep listening and quiet still awareness. *EarthSong Journal: Perspectives in Ecology, Spirituality and Education*, 3(4), 14-15.

Janine Cattanach, MA, APPTA RPT, è direttrice di The Cultural Consultancy Group e di Connect Play Therapy Geelong, Australia.



È una donna Marritheyel originaria del Territorio del Nord dell'Australia che ora vive nel paese di Wadawurrung (Geelong). È social worker e Child Play Therapist specializzata nel combinare metodi di lavoro aborigeni e occidentali con bambini e famiglie che hanno vissuto o stanno vivendo traumi complessi. Janine lavora in uno studio privato e fornisce consulenza e formazione alle organizzazioni includendo anche la presentazione del suo Strong Spirit Model.







"Dadirri" è una pratica aborigena dell'ascolto interiore profondo e della consapevolezza della quiete che connette gli individui ed alimenta il loro benessere spirituale.

*Conoscermi significa respirare con me.
Respirare con me significa ascoltare profondamente.
Ascoltare profondamente significa connettersi.*

*È il suono,
il suono del profondo che chiama il profondo.*

*Dadirri,
la profonda sorgente interiore dentro di noi.
Lo chiamiamo e lui chiama noi.*

*Siamo gente di fiume, non possiamo affrettare il fiume.
Dobbiamo muoverci con la corrente e capire le sue rotte.*

*Aspettiamo che la pioggia riempi i nostri fiumi e inaffi la nostra terra assetata.
Osserviamo i frutti del nostro bosco e aspettiamo che si aprano prima di raccogliarli.*

*Aspettiamo che i nostri giovani crescano.
Il tempo della rinascita è adesso.*

*Se la nostra cultura è viva, forte e rispettata, crescerà,
non morirà e il nostro spirito non morirà.*

*Credo che lo spirito di Dadirri che abbiamo da offrire fiorirà e crescerà
non solo in noi stessi, ma in tutta la nostra Nazione.*

Il testo condiviso è estrapolato dal video "Dadirri" della Miriam Rose Foundation, Australia, pubblicato nel 2017 sull'omonimo canale YouTube.

Riporta una riflessione di Miriam Rose Ungunmerr Baumann, una rinomata artista ed educatrice aborigena nata nel 1950. Miriam è stata la prima

insegnante aborigena pienamente qualificata nel Territorio del Nord e nel 2021 è stata nominata Senior Australian of the Year.

PROGRAMMI INTERGENERAZIONALI BASATI SUL GIOCO

Un'analisi dei risultati per i bambini

Intervista esclusiva a Phillipa Westwood, MCPT, B.Psych, APPTA RPT

Condotta da Isabella Cassina e tradotta dall'inglese per la *Rivista di Play Therapy* dell'Associazione Play Therapy Italia APTI.

Abbiamo avuto il piacere di assistere alla presentazione della tua ricerca al Play Therapy Creativity Innovation and Research Forum (PT-CIRF) lo scorso febbraio a Geelong, Australia. Siamo rimasti affascinati dall'argomento che hai presentato. Vorresti condividere con i nostri lettori di cosa si tratta?

Negli ultimi anni abbiamo assistito ad un risveglio del legame tra le generazioni più anziane e quelle più giovani nell'ottica di favorire i benefici di quell'epoca in cui tutte le generazioni contribuivano alla crescita dei figli. Sono nati così i programmi intergenerazionali che uniscono anziani e giovani attraverso una serie di attività come la danza, i programmi scolastici, i giochi al computer e altro ancora.

Tuttavia, la ricerca riferita a questi programmi ha esaminato principalmente i benefici per i partecipanti più anziani trascurando la possibile portata per i partecipanti più giovani. In due revisioni sistematiche di 42 articoli, solo 2/3 hanno analizzato i cambiamenti negli atteggiamenti dei bambini verso gli anziani. 26 articoli hanno considerato una serie di risultati per

gli anziani relativi alla riduzione del dolore, il rischio di caduta, l'autostima, ecc.

In altri contesti, l'applicazione del gioco è un settore ampiamente esplorato nei suoi benefici per i bambini. Dalla meta-analisi di un totale di 221 studi è emerso che il Gioco Terapeutico (*Therapeutic Play*) è correlato ad una riduzione dei comportamenti esternalizzati e internalizzati, una diminuzione dei problemi sociali, un aumento dell'autoefficacia e molto altro.

Il gioco non deve essere sottovalutato e considerato come una semplice occupazione durante l'infanzia. È stato dimostrato, infatti, che ha effetti benefici in tutto l'arco della vita. Per gli adulti, il gioco aumenta la socializzazione, l'indipendenza, gli affetti positivi, migliora il benessere delle relazioni e la connessione emotiva, riduce i conflitti e ne aumenta la capacità di risoluzione, favorisce le competenze linguistiche.

Pertanto, la nostra ricerca dal titolo: *Play-based intergenerational programs and their outcomes for children: A scoping review* ("I programmi

intergenerazionali basati sul gioco e i loro risultati per i bambini: Un'analisi approfondita"), ha spostato l'attenzione su ciò che accade per gli interlocutori più giovani. Abbiamo proceduto alla revisione della ricerca sui programmi intergenerazionali basati sul gioco e sui loro risultati. Inoltre, abbiamo voluto indagare i risultati impliciti, quelli inseriti nelle pubblicazioni ma non discussi o identificati nel discorso originale.

Il gioco non deve essere sottovalutato e considerato come una semplice occupazione durante l'infanzia (...) Per gli adulti, il gioco aumenta la socializzazione, l'indipendenza, gli affetti positivi, migliora il benessere delle relazioni e la connessione emotiva, riduce i conflitti e ne aumenta la capacità di risoluzione, favorisce le competenze linguistiche.

A tal fine, abbiamo utilizzato i Poteri Terapeutici del Gioco di Schaefer e Drewes (2014) applicando un approccio transteorico di sostegno all'analisi per la descrizione dei meccanismi che determinano il cambiamento durante il gioco. Abbiamo sfruttato questo approccio cercando i segni dei principali agenti di cambiamento all'interno delle citazioni, dei set di dati e di altri elementi inclusi nelle ricerche esaminate. Volevamo verificare se ci fosse qualcosa di più da scoprire grazie all'utilizzo di una lente basata sul gioco (*play-based*) per osservare i dati.

Come è nata l'idea di questa ricerca? In quale modo sei legata personalmente a questo tema?

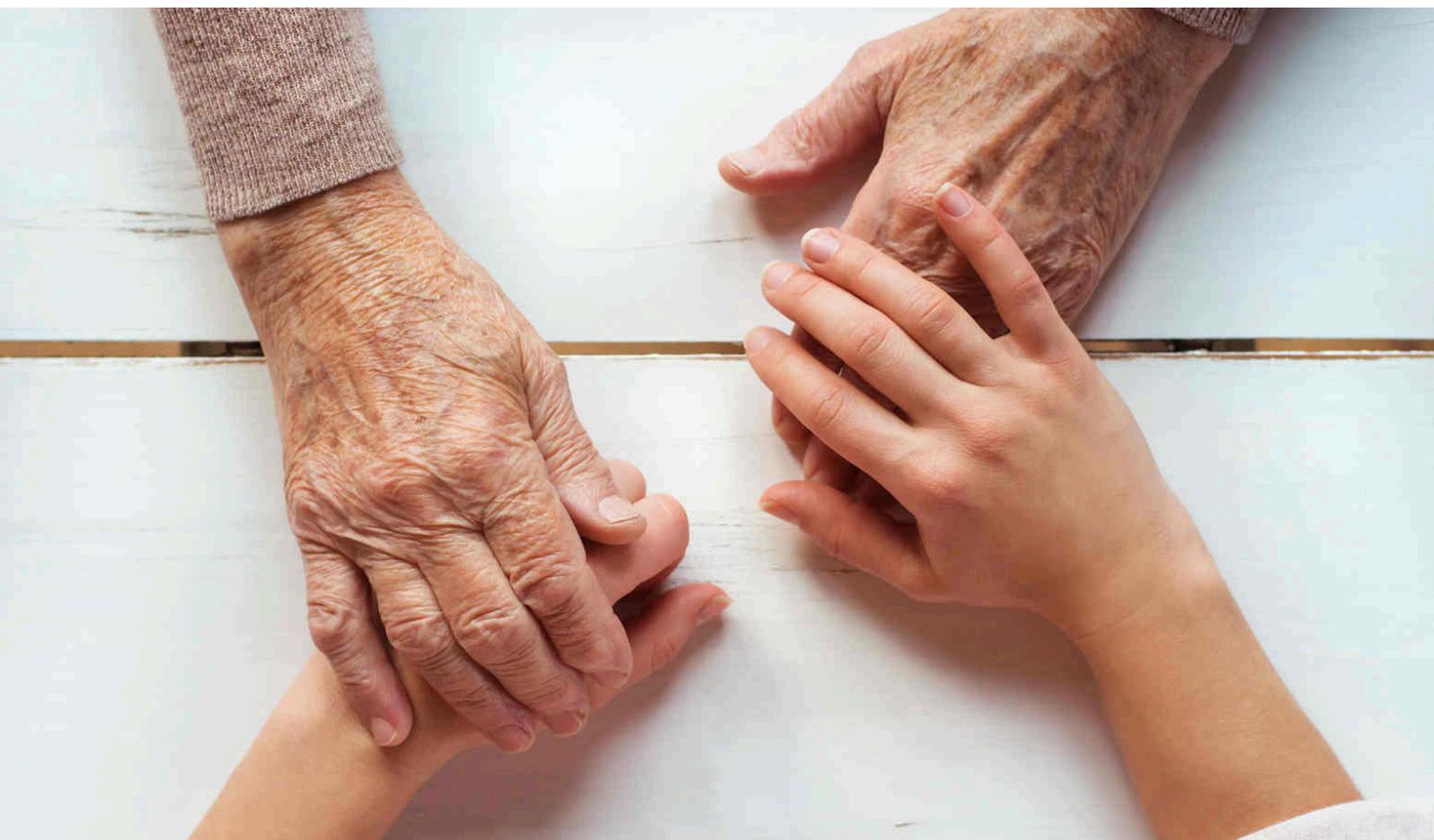
All'inizio del 2020 lavoravo per un'organizzazione che aveva avviato un programma intergenerazionale in una casa di riposo locale. L'obiettivo

generale era quello di mettere in contatto i membri più anziani e quelli più giovani della comunità. Questo veniva svolto spargendo alcuni giocattoli per la stanza e fornendo una tazza di tè e biscotti a metà percorso.

Ho avuto modo di osservare partecipanti giovani e anziani confusi da ciò che stava accadendo, entrambi coinvolti nel programma praticamente senza alcuna spiegazione. Ai bambini erano stati consegnati dei crackers mentre venivano portati nella stanza con le loro carrozzine e fatti sdraiare su tappeti da picnic. Gli anziani, con diversi livelli di capacità cognitiva e di comprensione, si sono sentiti dire semplicemente: "Andiamo caro/a" mentre i loro assistenti ben intenzionati spingevano le sedie a rotelle dalla prevedibilità e familiarità delle loro stanze a questo spazio caotico e rumoroso.

Ho avuto modo di osservare partecipanti giovani e anziani confusi da ciò che stava accadendo, entrambi coinvolti nel programma praticamente senza alcuna spiegazione (...) Personalmente, ho portato agli incontri i miei due figli, Eva di 3 anni e Isaac di 8 mesi.

Personalmente, ho portato agli incontri i miei due figli, Eva di 3 anni e Isaac di 8 mesi. Li ho osservati mentre cercavano di entrare in contatto con le persone anziane in modi appropriati alla loro età. Isaac attivava una marea di neuroni specchio con le sue carezze e i suoi sorrisi mentre Eva cercava di condividere con i suoi coetanei tazze



Dopo aver osservato e facilitato gli incontri per alcune settimane, non ho potuto fare a meno di chiedermi cosa avessero ottenuto i bambini dalla loro partecipazione.

di tè invisibili e di sgranocchiare torte di legno. È stato certamente uno sforzo per loro che spesso sono stati i primi a cercare una connessione e a guidare le interazioni. Alcuni dei loro tentativi sono stati ostacolati da confusione, errori e rifiuto da parte dei compagni di gioco più grandi.

Dopo aver osservato e facilitato gli incontri per alcune settimane, non ho potuto fare a meno di chiedermi cosa avessero ottenuto i bambini dalla loro partecipazione. Ero anche curiosa di esplorare quali ricerche fossero state condotte sulla struttura e sul contenuto di un programma efficace e cosa avremmo potuto fare per renderlo vantaggioso per tutti i partecipanti.

Ma poi, poche settimane dopo l'inizio il programma è stato chiuso a tempo indeterminato a causa dei rischi di esposizione al Covid-19! Così, è facendo capo alla letteratura che ho iniziato a scoprire il problema che ha portato alla nostra ricerca: la metà delle parti interessate veniva trascurata e la struttura, la durata e i contenuti dei programmi erano estremamente diversi. Ho quindi trascorso gran parte del mio tempo di isolamento durante la pandemia a studiare e indagare su ciò che il gioco e la Play Therapy possono offrire nel settore dei programmi intergenerazionali, pianificando il momento in cui avremmo potuto avere di nuovo la possibilità di

vedere giovani e anziani riuniti per il bene reciproco.

Quali sono stati i principali risultati della tua ricerca? Cosa ti ha sorpreso di più?

In primo luogo, la ricerca ha rivelato che attualmente i programmi intergenerazionali sono poco o per nulla coerenti tra loro, ancora meno lo è la loro rendicontazione. Ad esempio, laddove è stata riportata, la durata dei programmi varia in modo significativo: da quattro sessioni all'intero arco di vita di un bambino, dalla prima infanzia all'inizio della scuola. La frequenza dei programmi è di più volte al giorno fino ad una volta al mese. La durata di ogni sessione si estende da trenta minuti a otto ore. Ciò non solo ha reso difficile condurre ulteriori analisi su queste variabili, ma sembra anche indicare che non si è ancora raggiunto un consenso su quali siano gli ingredienti di un programma intergenerazionale efficace.

In secondo luogo, focalizzandoci sulla letteratura inerente ai programmi intergenerazionali che utilizzano il gioco come modalità di connessione, abbiamo scoperto che in realtà sono emersi più risultati per i bambini di quelli comunemente riportati. I risultati più comuni nominati sono quelli relazionali, intesi come una maggiore empatia e atteggiamenti più positivi nei confronti delle persone anziane. Diversi studi hanno riportato che i bambini hanno mostrato più emozioni positive e meno emozioni negative come la depressione e la solitudine. In alcuni studi è stata riportata anche una maggiore autostima.

Questo aspetto sembra riecheggiare la ricerca sul gioco secondo cui l'atto

del giocare è sufficiente a produrre un cambiamento. In questo modo, abbiamo iniziato a raccogliere prove a sostegno del riconoscimento del gioco nell'ambito dei programmi intergenerazionali come metodo efficace per mediare la connessione, la socializzazione e gli effetti positivi per i giovani partecipanti.

In terzo luogo, esaminando la letteratura con una lente basata sul gioco e utilizzando i Poteri Terapeutici del Gioco come quadro di riferimento per l'analisi dei risultati impliciti, sono emersi molti più risultati possibili per i bambini che partecipano a questi gruppi rispetto a quelli riportati dagli autori originali:

- Dei 14 studi esaminati, il "miglioramento delle relazioni sociali" è stato indicato in 10 studi all'interno di tre principali agenti di cambiamento. L'attaccamento era potenzialmente presente, sono stati segnalati partecipanti che formavano legami speciali,

Esaminando la letteratura con una lente basata sul gioco e utilizzando i Poteri Terapeutici del Gioco come quadro di riferimento per l'analisi dei risultati impliciti, sono emersi molti più risultati possibili per i bambini che partecipano a questi gruppi rispetto a quelli riportati dagli autori originali.

esprimevano affetto verso gli anziani e manifestavano il desiderio di continuare il contatto. Sono risultati, inoltre, una migliore capacità di condivisione e segni di empatia nei bambini che, per esempio, rallentavano al passo degli anziani qualora necessario. In generale, i bambini interagivano spontaneamente con gli anziani mostrando miglioramenti nelle abilità sociali e relazionali. Con il progredire delle attività, una parte di loro si soffermava sempre meno sui limiti degli anziani per focalizzarsi su calore e gioia.

- Il termine “facilita la comunicazione” è stato indicato in 8 dei 14 studi, con due principali agenti di cambiamento. L'espressione di sé era

potenzialmente presente in quanto i bambini sembravano più liberi di esprimere le loro opinioni, le barriere linguistiche non erano un problema e coloro che partecipavano a più sessioni risultavano maggiormente espressivi nei loro diari. Vale lo stesso per l'insegnamento indiretto, alcuni partecipanti hanno dimostrato apprendimento e collaborazione reciproci, alcuni bambini erano descritti come capaci di superare le proprie sfide sostenendo gli anziani a farlo e altri giovani, precedentemente segnati da una reputazione negativa, erano lodati e celebrati dagli anziani per aver accettato di aiutarli.

- Il concetto di “rafforzamento dei punti di forza personali” era potenzialmente presente in 6

I bambini interagivano spontaneamente con gli anziani mostrando miglioramenti nelle abilità sociali e relazionali. Con il progredire delle attività, una parte di loro si soffermava sempre meno sui limiti degli anziani per focalizzarsi su calore e gioia.

studi su 14, in due dei principali agenti di cambiamento. È stata menzionata la fiducia in se stessi, una parte dei bambini veniva descritta come maggiormente sicura di sé e passata dal bisogno di una costante convalida a livelli



I programmi intergenerazionali potrebbero beneficiare di una maggiore comprensione del gioco e attenzione al suo potenziale all'interno del settore, creando lo spazio per una ricerca informata e specifica sullo sviluppo e l'analisi dei programmi. Sfruttando decenni di ricerca sull'efficacia del gioco, i ricercatori potrebbero (...) lavorare per massimizzare l'efficacia per tutti i partecipanti indipendentemente dall'età.

di autostima più elevati. Anche l'autoregolazione era menzionata, con bambini indicati come meno ansiosi e più interessati ad aumentare la partecipazione.

- 6 studi su 14 hanno mostrato segni di "sostegno al benessere emotivo", principalmente all'interno di un agente di cambiamento. Sono state descritte sia emozioni positive osservabili che citazioni dirette di emozioni positive. I bambini hanno mostrato una maggiore gioia, sono apparsi più rilassati, scherzavano e ridevano, erano in grado di superare la loro esitazione quando gli adulti giocavano con loro. La gioia dei bambini si trasferiva nelle loro case al rientro dagli incontri.

Quali sono eventuali limiti della tua ricerca? Pensi si siano aperte le porte per ulteriori studi nel settore?

Nella nostra ricerca degli esiti impliciti siamo stati limitati dagli obiettivi, dalla portata e dalla lentezza degli autori originali nella selezione di ciò che era rilevante includere nelle loro pubblicazioni. Pertanto, è possibile che si possano estrapolare più informazioni sugli esiti per i bambini rispetto a quelle che possiamo ottenere senza l'accesso ai dati originali. La nostra ricerca deve essere considerata come uno studio preliminare che mostra i potenziali risultati per i bambini all'interno dei programmi intergenerazionali basati sul gioco e fornisce una piattaforma per ulteriori indagini.

Le definizioni e le discussioni sul contenuto dei programmi negli studi esaminati erano limitate e alcuni descrivevano semplicemente la presenza di giocattoli e poco più. Ciò ha reso molto difficile trarre correlazioni o conclusioni sui tipi di gioco e sui risultati. Infatti, anche se sembra che gli autori originali considerassero il gioco abbastanza utile da incorporarlo nei loro programmi, al momento della nostra ricerca non erano stati condotti studi specifici sull'efficacia del gioco come metodo di connessione nei programmi intergenerazionali.

Questa ricerca sostiene che i programmi intergenerazionali potrebbero beneficiare di una maggiore comprensione del gioco e attenzione al suo potenziale all'interno del settore, creando lo spazio per una ricerca informata e specifica sullo sviluppo e l'analisi dei programmi.

Sfruttando decenni di ricerca sull'efficacia del gioco, i ricercatori

potrebbero iniziare ad analizzare quale tipo di attività ludica possa essere correlata a quale risultato all'interno dei programmi intergenerazionali e a lavorare per massimizzare l'efficacia per tutti i partecipanti indipendentemente dall'età.

Quali sono le implicazioni pratiche più significative di ciò che hai studiato e scoperto?

Concentrandosi sui programmi intergenerazionali che prevedono l'unione attraverso il gioco, la nostra ricerca ha dimostrato che questo tipo di programma è potenzialmente in grado di produrre una più ampia varietà di risultati per i bambini rispetto a quelli su cui ci si è concentrati storicamente. Tra questi ci sono l'attaccamento, l'empatia, la competenza sociale, la padronanza di pensieri e sentimenti, la fiducia in se stessi, l'autoregolazione e le emozioni positive.



In questo modo, la nostra ricerca afferma che il gioco dovrebbe essere riconosciuto come un mezzo valido ed efficace per la connessione tra anziani e giovani che partecipano ai programmi intergenerazionali e fornire una direzione per l'elaborazione di nuovi contenuti e progetti.

Utilizzando i Poteri Terapeutici del Gioco per analizzare i risultati impliciti, abbiamo dimostrato che il gioco ha un potenziale nella rilevazione e nell'analisi dei risultati. Questo studio ha fatto emergere molti più risvolti di quelli originariamente riportati creando così una maggiore comprensione delle esperienze dei più giovani e dimostrando la ricchezza di una lente basata sul gioco.

Phillipa Westwood, MCPT, B.Psych, è una Play Therapist registrata presso l'Australasia Pacific Play Therapy Association (APPTA).



È titolare di Wildflower Play Therapy, uno studio privato di Play Therapy ad Adelaide, Australia. Nel 2020 le è stato assegnato il premio Susan Esdaile per la tesi di laurea più importante nel settore parenting and child play therapy.

Referenze

- Schaefer, C.E., & Drewes, A.A. (Eds.). (2014). *The therapeutic powers of play: 20 core agents of change* (2nd ed.). Hoboken, NJ: Wiley.
- Westwood, P.A., Parson, J.A., & Sarah, B. (2022). Play-based intergenerational programs and their outcomes for children: A scoping review. *British Journal of Play Therapy*, 16, 34-52.

La nostra ricerca afferma che il gioco dovrebbe essere riconosciuto come un mezzo valido ed efficace per la connessione tra anziani e giovani che partecipano ai programmi intergenerazionali e fornire una direzione per l'elaborazione di nuovi contenuti e progetti (...) [Inoltre] il gioco ha un potenziale nella rilevazione e nell'analisi dei risultati.



LE ESPERIENZE SOCIO-EMOTIVE NEL PROMUOVERE SVILUPPO E SOPRAVVIVENZA

Il contributo di Allan Schore

di **Claudio Mochi, MA, RP, APT & APTI RPT-S™**

Articolo scritto in originale per la *Rivista di Play Therapy* dell'Associazione Play Therapy Italia APTI.

“Il gioco è la più alta forma di ricerca”. Questa frase comunemente attribuita ad Albert Einstein è stata in realtà scritta da Vincent Scarfe il quale sosteneva che “tutte le forme di gioco sono associate ad un’intensa attività di pensiero e ad una rapida crescita intellettuale” (1962). Anche se oggi il corpo di conoscenze a nostra disposizione permette di asserire che il gioco fornisce attività essenziali per lo sviluppo di tutte le aree importanti della nostra esistenza, è altresì evidente che la ricerca si è soffermata a lungo sull’analisi del gioco come comportamento, privilegiando la sua concettualizzazione come espressione di processi cognitivi e omettendo di investigarne la rilevanza dal punto di vista emotivo.

Nonostante il proliferare di studi che evidenziano l’importanza dell’esperienza relazionale ed emotiva per la sopravvivenza, la crescita ed il benessere dell’individuo, la cultura occidentale odierna sembra continui a preferire in materia di educazione e salute mentale una prospettiva che si focalizza sugli aspetti razionali, logici, analitici ed espliciti della nostra vita mentale e dei nostri

apprendimenti (Schore, 2019). Per lo psicologo e ricercatore americano Allan Schore, un esempio è la continua svalutazione dell’esperienza di gioco libero e spontaneo a vantaggio di esperienze di gioco altamente strutturate che enfatizzano il controllo esterno a danno di innovazione e possibilità creative. In questo articolo, sono presentate alcune delle conclusioni del ricercatore statunitense con particolare attenzione alla dimensione emotiva del gioco.

Nella lunghissima carriera di Schore, densa di studi, ricerca e pubblicazioni, uno degli elementi affermati con più forza è il ruolo dell’ambiente nel definire la nostra crescita e il nostro benessere. Come evidenziato da una vasta letteratura scientifica, lo sviluppo del cervello non è dettato unicamente dalla genetica ma dipende anche dalle esperienze. All’interno di questo filone di studi, Schore è stato uno dei ricercatori che ha contribuito maggiormente a documentare il ruolo del gioco tra genitore e bambino nel promuovere l’apprendimento e lo sviluppo neurale di quest’ultimo. Come anticipato, la struttura e le funzioni

cerebrali si modellano in base all’esperienza, in particolare quella socio-emotiva con il caregiver. L’interazione tra genitore e bambino è, infatti, l’esperienza primaria che forgia lo sviluppo del cervello attraverso accudimento e gioco.

Un cambio di paradigma: Il primato degli affetti

Per Schore, autore di *Affect regulation and the origin of the self* (1994), la psicologia dominante e lo sforzo della ricerca hanno trascurato a lungo i meccanismi profondi sottesi ad emozione, motivazione e gioco. Per oltre un secolo, l’attenzione è stata posta sui comportamenti negativi e sintomatici trascurando gli stati affettivi suscitati dal gioco (Schore, 2019).

L’interazione tra genitore e bambino è l’esperienza primaria che forgia lo sviluppo del cervello attraverso accudimento e gioco.

In contrasto a questa tendenza, a partire dagli anni Sessanta si è verificato un vero e proprio cambio di paradigma che ha spostato l'attenzione dell'esplorazione scientifica dal comportamento alla cognizione e da quest'ultima alla psicobiologia degli stati affettivi.

Dall'investigazione dei contenuti coscienti, espliciti ed analitici di pertinenza dell'emisfero sinistro razionale, lo studio si è rivolto sempre più alla comprensione di quanto è implicito, non verbale, inconscio e pertanto inerente all'emisfero destro, emozionale e basato sul corpo. Il tema principale di questo nuovo indirizzo di studi è la centralità dell'emozione o il "primato

degli affetti" (op. cit.). Nell'ottica di queste prospettive emergenti, gli affetti non sono dei derivati cognitivi ma hanno caratteristiche temporali e fisiologiche uniche che determinano la nostra esperienza interna più di quanto non facciano i pensieri.

Nell'ambito della ricerca, questo cambio di paradigma ha prodotto un significativo impegno nell'individuazione di metodologie innovative che mirano a scoprire le cause del comportamento incluso quello di gioco. Dallo studio del comportamento e della cognizione, una sempre più ampia convergenza di discipline si è spostata all'analisi dell'emozione corporea includendo gli stati corporei nell'esperienza di gioco.

L'interazione tra genetica e ambiente sociale

Per Schore, una delle scoperte più importanti di tutte le scienze è stata constatare l'effetto duraturo delle cure materne precoci nei periodi critici dello sviluppo cerebrale sulla salute e sulla malattia. Natura e ambiente interagiscono nel modellare la natura umana. In particolare, i fattori epigenetici che influenzano dalla nascita l'espressione genetica si determinano all'interno della relazione d'attaccamento tra caregiver e bambino. Nella sua formulazione, l'attaccamento crea il nucleo del sé emotivo, forgia le capacità regolative e struttura le nostre abilità relazionali e sociali.



Contrariamente a quanto postulato da Bowlby (1969, 1973), per Schore la dinamica di attaccamento non si realizza solo nella gestione degli stati affettivi negativi ma include anche quelli positivi. L'attaccamento è fondamentalmente la regolazione interattiva delle emozioni. Il bambino si affeziona al caregiver regolativo e psicobiologicamente sintonizzato che minimizza gli affetti negativi e massimizza, al tempo stesso, le opportunità di affetto positivo. Pertanto, l'attaccamento sicuro non si sviluppa con la sintonizzazione alla cognizione o al comportamento del bambino bensì al suo stato affettivo e, più specificatamente, alle variazioni del suo livello di attivazione.

Questo processo si realizza al di fuori della consapevolezza del genitore mediante una comunicazione affettiva non verbale, visiva, vocale, tattile e gestuale. Il genitore sincronizza i propri ritmi a quelli del

L'attaccamento sicuro non si sviluppa con la sintonizzazione alla cognizione o al comportamento del bambino bensì al suo stato affettivo e alle variazioni del suo livello di attivazione. Questo processo si realizza al di fuori della consapevolezza del genitore mediante una comunicazione affettiva non verbale, visiva, vocale, tattile e gestuale.

bambino e riconosce le espressioni non verbali degli stati affettivi del figlio, li regola e risponde in modo coerente. La comunicazione che avviene momento dopo momento predispone la base per un contesto relazionale bi-direzionale di regolazione reciproca o co-regolazione. All'interno del processo, "caregiver e bambino apprendono la struttura ritmica dell'altro e modificano il proprio comportamento per adattarsi" (Schore, 2019). Schore afferma che queste dinamiche positive ed emotivamente connotate operano sotto forma di gioco madre-bambino caratterizzate dall'adeguamento della mamma allo stato interno del bambino.

Il ruolo del gioco interattivo tra caregiver e bambino

"Nel gioco caregiver-bambino vi sono gli elementi costituenti dell'attaccamento" (op. cit.) e delle emozioni ad esso collegate. Il gioco rappresenta l'espressione di un processo di regolazione dinamica. L'interazione ludica permette di modulare affetti negativi, di recuperare la calma dopo uno stato di agitazione o trasformare la percezione di disagio in gioia e piacere. Nel gioco caregiver-bambino un'esperienza moderatamente piacevole può diventare esaltante. Questo tipo di interazione consente di estendere la gamma di emozioni e di ampliare gradualmente la capacità di tollerare alti livelli di frustrazione, favorendo così l'emergere di funzioni emotive, cognitive e comportamentali sempre più complesse.

In base alla crescente documentazione scientifica, Schore sottolinea che gli affetti negativi e

Il ciclo positivo che si innesca dal gioco interattivo tra caregiver e bambino promuove sicurezza, esplorazione e sviluppo di funzioni sempre più complesse. Tutto ciò rende attuabili possibilità di gioco gradualmente più elaborate che, a loro volta, favoriscono la realizzazione di ulteriori esperienze di crescita.

positivi attivano differenti circuiti cerebrali. La regolazione di elevati livelli di attivazione caratteristica del gioco di attaccamento fornisce, durante il periodo critico di crescita del cervello, l'imprinting ai circuiti neurali sia a livello corticale che sottocorticale. Questa prima fase del gioco del bambino, inoltre, definisce le fondamenta per lo sviluppo di tutte le forme di gioco successive permettendo altresì di conquistare la base di sicurezza necessaria per promuovere l'esplorazione del contesto circostante e di fruire delle opportunità socio-emotive disponibili.

Nell'insieme, il ciclo positivo che si innesca dal gioco interattivo tra caregiver e bambino promuove sicurezza, esplorazione e sviluppo di funzioni sempre più complesse. Tutto ciò rende attuabili possibilità di gioco gradualmente più elaborate che, a loro volta, favoriscono la realizzazione di ulteriori esperienze di crescita. Una progressione simile è illustrata nella Figura 2 a pagina 20.

La ripetuta mancanza di sintonizzazione può creare conseguenze significative per lo sviluppo del bambino. Una delle conseguenze più rilevanti è uno stato costante di reattività che rende l'individuo suscettibile allo sviluppo di disturbi della regolazione affettiva.

consente al bambino di recuperare uno stato di equilibrio e ristabilire una sensazione di sicurezza e fiducia. Durante la rottura o mancanza di sintonia, il bambino esperisce uno stato affettivo negativo caratterizzato da forte insicurezza e senso di sfiducia. All'interno di questo processo, mentre la riparazione permette di sviluppare la capacità di gestire situazioni stressanti e promuove capacità regolative, la ripetuta mancanza di sintonizzazione può creare conseguenze significative per lo sviluppo del bambino nel breve e lungo termine.

Una delle conseguenze più rilevanti è uno stato costante di reattività che rende l'individuo suscettibile allo sviluppo di disturbi della regolazione affettiva. Il bambino esposto a situazioni croniche di assenza di riparazione può dover affrontare una serie di difficoltà nella regolazione dello stress e dover convivere con stati emotivi particolarmente intensi in tutto il corso della vita. Insieme a questo, si osserva spesso che i bambini esprimono quantità ridotte di gioco spontaneo ed esplorazione svolgendo spesso gioco ripetitivo e difensivo. Nell'insieme, queste carenze interferiscono con l'esigenza

Per Schore, le ragioni che spingono ad approfondire lo studio del gioco sono molteplici e includono il suo ruolo essenziale per l'integrazione sensoriale, lo sviluppo della flessibilità comportamentale, la strutturazione del sé, l'accrescimento della tolleranza a livelli sempre maggiori di *arousal*, il consolidamento della sicurezza, lo sviluppo della resilienza e, più in generale, per fornire esperienze essenziali allo sviluppo cerebrale. "Il gioco caregiver-bambino è di natura prevalentemente socio-emotiva e nella sua essenza rappresenta un meccanismo piacevole e appagante di regolazione dell'attivazione che facilita la maturazione dipendente dall'esperienza dei sistemi corticali e sottocorticali" (Schore, 2019).

Le conseguenze di un attaccamento insicuro

Anche per i partner e caregiver più attenti la sintonizzazione non è mai costante. La comunicazione interattiva si caratterizza, infatti, da momenti di sintonizzazione, rottura e ri-sintonizzazione. In quest'ultima fase, la comunicazione del caregiver

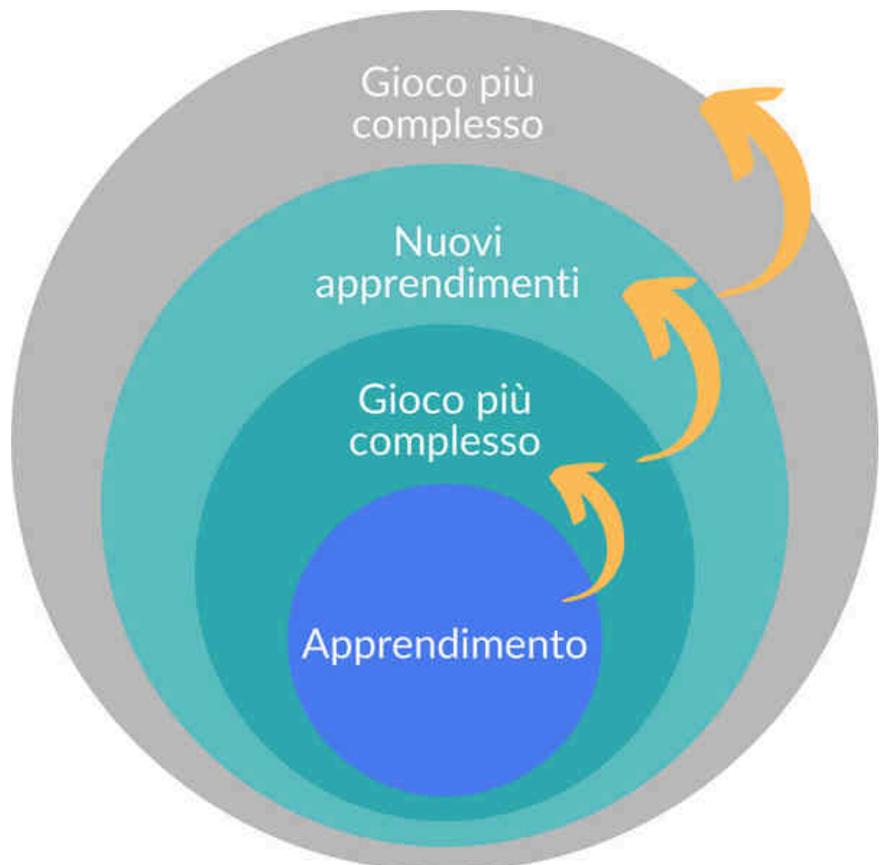


Figura 2. "Spirale del gioco e della competenza" di I., Cassina, & C., Mochi (2017) basata su Kirschenblatt-Gimblett (1979). In Mochi, C. & Cassina, I. (2021). *Introduzione alla play therapy. Quando il gioco è la terapia*, Svizzera: INA Play Therapy Press, p. 126.

Nei percorsi di Play Therapy il bambino ha la possibilità di generare soluzioni a situazioni difficili, acquisire benessere emotivo e un senso positivo di sé.

dello sviluppo cerebrale nella fase critica compromettendo seriamente la maturazione di importanti funzioni adattive e alterando la traiettoria di crescita del bambino.

Il gioco in terapia

“Il gioco ha un ruolo essenziale come processo di cambiamento nella psicoterapia degli adulti” (op. cit.),

favorisce lo sviluppo di alleanza terapeutica e innesca importanti meccanismi come l'espressione emotiva e le attività di riparazione e regolazione. Nel mondo della psicoterapia dell'età evolutiva, secondo Schore esistono diversi modelli clinici di Play Therapy che da tempo si occupano efficacemente di clienti con storie di traumi precoci. Le caratteristiche principali di questi modelli esaltano il potere della relazione e l'espressione degli stati affettivi.

Dal suo punto di vista, il ruolo del terapeuta “non è quello di interpretare il gioco del bambino bensì di co-creare contesti per la formazione di attaccamento e comunicazione emotiva e per promuovere la regolazione

interattiva” (op. cit.). Per Schore, nei percorsi di Play Therapy in cui si privilegia il gioco spontaneo il bambino ha la possibilità di agire nuovamente esperienze traumatiche, avviare un processo di rottura e riparazione e sviluppare la capacità di gestire un'ampia gamma di affetti negativi. Inoltre, nella Play Therapy il bambino ha la possibilità di generare soluzioni a situazioni difficili, acquisire benessere emotivo e un senso positivo di sé.

Conclusioni

Le attività di gioco precoci insieme alle attività di cura e accudimento hanno un rilievo enorme per il nostro sviluppo in particolare per l'emisfero destro del cervello durante il suo periodo critico di crescita. Questo



emisfero che Schore chiama “cervello destro o emotivo”, per tutto il corso della vita svolge delle funzioni essenziali per la sopravvivenza, definendo la nostra “capacità di esperire emozioni positive e negative, dirigere l’attenzione, regolare lo stress, riconoscere lo stato emotivo nelle altre persone e risolvere situazioni di conflitto sociale” (op. cit.). Il Dr. Allan Schore è uno dei più grandi protagonisti e promotori del cambiamento di indirizzo che da anni avviene all’interno della ricerca nelle neuroscienze.

L’attenzione focalizzata sull’attività dell’emisfero sinistro si sposta al lavoro dell’emisfero destro e con questo l’investigazione dell’esplicito, analitico, consapevole, verbale e razionale cede sempre più spazio all’esplorazione dell’implicito, integrativo, inconsapevole, non verbale, emotivo e basato sul corpo. Il contributo del ricercatore americano ha avuto un impatto profondo in molti settori offrendo numerosi insegnamenti tra i quali quello che desidero ricordare con il seguente commento conclusivo: se è essenziale

ricordare che i meccanismi scolpiti durante il periodo dell’attaccamento si protraggono per l’intera esistenza, è altresì importante tenere a mente che in tutte le fasi del nostro ciclo di vita siamo influenzati dalle esperienze socio-emotive che viviamo. Il nostro cervello emotivo, contrariamente a quanto si è pensato per molto tempo, continua la sua evoluzione e il suo adattamento all’ambiente rendendo possibile, tra le altre cose, che nuove e successive relazioni di attaccamento possano influenzarlo e migliorarlo ad ogni età.

In tutte le fasi del nostro ciclo di vita siamo influenzati dalle esperienze socio-emotive che viviamo. Il nostro cervello emotivo, contrariamente a quanto si è pensato per molto tempo, continua la sua evoluzione e il suo adattamento all’ambiente rendendo possibile che nuove e successive relazioni di attaccamento possano influenzarlo e migliorarlo ad ogni età.

Referenze

- Bowlby, J. (1969). *Attachment and loss, Volume 1: Attachment*. New York, NY: Basic Books.
- Bowlby, J. (1973). *Attachment and loss, Volume 2: Separation, anxiety and anger*. New York, NY: Basic Books.
- Mochi, C. & Cassina, I. (2021). *Introduzione alla play therapy. Quando il gioco è la terapia*. Svizzera: INA Play Therapy Press.
- Scarfe, N.V. (1962). Play is education. *Childhood Education*, 39(3), 117-121.
- Schore, A.N. (1994). *Affect regulation and the origin of the self: The neurobiology of emotional development*. Lawrence Erlbaum Associates, Inc.
- Schore, A.N. (2019). *The development of the unconscious mind*. Norton Series on Interpersonal Neurobiology, Norton & Company.

Claudio Mochi,

MA, RP, RPT-S™, è psicologo e psicoterapeuta, esperto di interventi di emergenza e trauma con oltre 20 anni di esperienza internazionale in contesti di crisi e post-disastro. Dal 2009 è Registered Play Therapist Supervisor™ riconosciuto dall’APT USA. È fondatore e presidente dell’APTI e direttore del programma formativo dell’International Academy for Play Therapy (INA) in Svizzera. Claudio è autore e speaker internazionale. Recentemente ha pubblicato il libro *Beyond the clouds: An autoethnographic research exploring good practice in crisis settings* (LHP, 2022).



“ La regolazione omeostatica tra i membri di una diade è un aspetto stabile di tutte le relazioni intime nell’arco della vita. ”

Dr. Allan Schore

L'APTI si riorganizza internamente per fare fronte a nuovi impegni e necessità

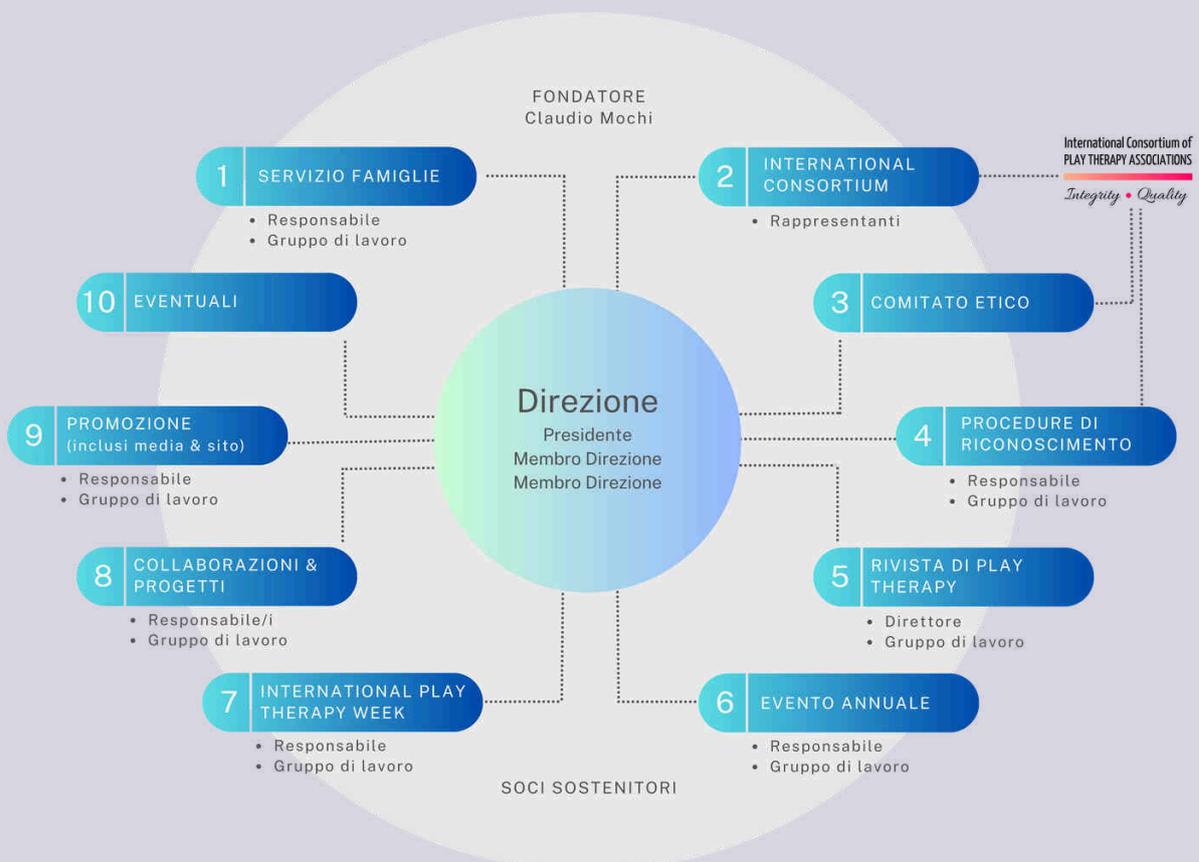
Dalla sua fondazione nel 2009, l'Associazione Play Therapy Italia (APTI) è cresciuta inesorabilmente pubblicando la prima Rivista di Play Therapy in lingua italiana, acquisendo partner nazionali ed internazionali e diventando membro di direzione dell'*International Consortium of Play Therapy Associations (IC-PTA)*, una rete transnazionale di associazioni affini che agisce come riferimento per valorizzare, diffondere e rafforzare l'integrità e la qualità nel guidare la pratica professionale della Play Therapy e del Therapeutic Play nel mondo.

Il grafico riportato più sotto rappresenta l'attuale e rivisitata struttura interna dell'APTI e le sue attività suddivise in dieci aree. Le attività sono svolte dai membri di direzione e dai soci a titolo volontario in un'ottica di promozione della Play Therapy di qualità sul territorio nazionale.

La collaborazione con l'IC-PTA permette all'APTI un coinvolgimento diretto nella realtà internazionale nonché di ricevere guida e sostegno soprattutto in ambito etico e in riferimento alle procedure di riconoscimento nazionali.

La nuova struttura interna valorizza l'importante ruolo dei soci offrendo un margine d'azione più ampio a coloro che desiderano contribuire maggiormente e su base regolare alla missione dell'APTI. L'organigramma prevede, infatti, l'esistenza di gruppi di lavoro predefiniti e di responsabili designati dalla direzione.

Il socio può prendere parte a molteplici gruppi di lavoro contemporaneamente. I gruppi sono operativi durante l'anno in base alle necessità dell'Associazione.





Conoscermi significa respirare con me.
Respirare con me significa ascoltare profondamente.
Ascoltare profondamente significa connettersi.

Miriam Rose Ungunmerr Baumann

Rinomata artista ed educatrice aborigena, prima insegnante aborigena pienamente qualificata nel Territorio del Nord, fondatrice della Miriam Rose Foundation, Australia.

